

ARCHIVIO GIORNALI LOCALI DEL GRUPPO ESPRESSO

Mantegna risorto con 7 mila frammenti

il mattino di Padova — 04 novembre 2006 pagina 17 sezione: CRONACA

Il restauro della Cappella Ovetari parte da lontano, con la sollecitudine che un disastro di tale portata ai danni di uno dei grandi capolavori della pittura del Rinascimento richiese. E all'indomani del bombardamento che polverizza gli affreschi di Andrea Mantegna agli Eremitani, l'Istituto Centrale del Restauro, diretto da Cesare Brandi, è già all'opera. Si cataloga, si cerca di ricomporre, la scienza non è ancora matura per il miracolo. Per la resurrezione dalle macerie del genio del Mantegna bisogna aspettare sessant'anni, quando due docenti dell'Università di Padova, il fisico Domenico Toniolo e il matematico Massimo Fornasier, inventano un algoritmo che permette di situare un coriandolo di colore al posto giusto in un puzzle sterminato da 80 mila incastri. Naturalmente il restauro è opera collettiva, ha bisogno di strutture, di fondi, di saperi tecnici e umanistici. Ma la bacchetta magica la tengono in mano i ricercatori dell'Ateneo. A loro si chiede un miracolo che viene anche calendarizzato: deve cadere il 16 settembre, data d'inizio delle celebrazioni per i 500 anni dalla morte del Mantegna. E la scommessa è vinta, alla fine di una «via crucis» durata 5 anni. Sulla parete sud una parte dell'affresco che rappresenta il martirio e il trasporto del corpo di San Cristoforo decapitato riaffiora con i suoi colori straordinari. Naturalmente le zone bianche di questa geografia pittorica sono ancora molto estese, ma il recupero è di importanza cruciale. Il metodo si basa su funzioni matematiche che si chiamano armoniche circolari. Sullo sfondo sono state collocate le immagini in bianco e nero dell'archivio Alinari e Anderson. E' una documentazione dei primi del Novecento, ma estremamente chiara e precisa. Sembra quasi che l'evento della bomba o quello di un crollo fosse previsto e temuto. In ogni caso l'iniziativa fotografica fu providenziale, restavano anche impianti a colori del professor Fiocco, inutilizzabili per una ricostruzione. Toniolo e il suo staff lavorano al Centro Progetto Mantegna di via Dottori. Hanno messo in rete 12 computer ed hanno cominciato a passare al filtro uno per uno gli 80 mila frammenti contenuti nelle casse. Ma come si fa? Toniolo ci mostra un pezzetto color carne, un paio di centimetri, da piazzare sulla faccia di uno scherano al seguito del tiranno che ha condannato San Cristoforo. Come collocarlo? «L'immagine computerizzata di ogni frammento», spiega il professore, «genera varie armoniche circolari. Queste corrispondono ad una sequenza numerica. Il calcolatore analizza i numeri e dà un coefficiente di «matching». Valuta cioè la corrispondenza da 0 a 1 del frammento analizzato con la porzione di affresco in cui dovrebbe trovare posto. Queste armoniche circolari, poi, permettono di ruotare il frammento nei 7 milioni di posizioni possibili finché non viene trovata quella giusta o meglio quella che ha il più elevato numero di probabilità di essere giusta. Per ricollocare ogni pezzetto al suo posto il computer ci mette due minuti. Ad un uomo non basterebbe una vita». Il professore mostra il pezzetto inserito nel puzzle con una videata di calcoli e di curve. Finora sono 7 mila i tasselli collocati sulla parete sud e la Fondazione Cariparo che ha finanziato il restauro ha manifestato l'intenzione di proseguire il lavoro mettendo a disposizione altri 100 mila euro. «Certo anche questa tecnologia ha i suoi limiti», prosegue Toniolo, «se un pezzo è uniforme, usurato, monocromatico senza motivi pittorici che ne indirizzino la lettura, il computer non è in grado di collocarlo perché non può fare confronti con immagini a colori dell'originale e nelle foto in bianco e nero dell'archivio Alinari gli azzurri e i verdi diventano grigi». Il restauro resta un work in progress e questo fa sperare che si possa metter mano anche alla parete nord dove le storie di San Giacomo sono attualmente proiettate con colori ipotetici tratti dagli affreschi esistenti. «La parete nord», continua il

professore, «è il trionfo dell'arte di Mantegna che qui è solo, mentre sulla parete dirimpetto si affiancano i lavori di altri frescanti del tempo come Bono da Ferrara, certamente pregevoli ma di minore talento. Questa nuova spinta riaprirà il cantiere con il sistema dei pannelli in Aerolam, un composto di resine e di alluminio ultraleggero usato nella costruzione degli aeroplani». Alla fine l'anastilosi informatica, così si chiama il sistema messo a punto dagli scienziati, non può accecare l'occhio del restauratore e si rinnoverebbe anche l'impegno dei due esperti Gianluigi Colalucci e Carlo Giantomassi che hanno svolto un lavoro pazzesco quando si è scoperto che la parete ricostruita nel dopoguerra non corrispondeva all'originale. Potremo riappropriarci completamente di questi capolavori del Mantegna? «Certamente no», risponde il professor Toniolo, «perché i frammenti ricomposti nella loro totalità occupano una superficie di 80 mq mentre la Cappella Ovetari si sviluppa su 600 metri quadrati. Il recupero possibile è del 10-12 per cento. Ma i colori del Mantegna che conservano ancora tutto il loro splendore compensano ogni fatica». (Aldo Comello)